Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

5ª Domenica di Quaresima B (17 marzo 2024)

Introduzione alle letture: *Ger 31,31-34; Sal 50; Eb 5,7-9; Gv 12,20-33*

La quinta domenica di Quaresima ci conduce ormai alle soglie del mistero pasquale e il Vangelo secondo Giovanni ci presenta alcune parole importanti di Gesù proprio nell'imminenza della sua Pasqua di morte e risurrezione, presentandosi come un seme che deve morire per portare molto frutto. La prima lettura ci ha fatto percorrere in queste domeniche di Quaresima le grandi tappe della storia della salvezza: l'ultima di queste tappe è la promessa della novità futura, con cui il profeta Geremia annuncia una nuova alleanza, non più scritta su tavole di pietra, ma direttamente nel cuore dell'umanità. Per questo, con le parole del Salmo *Miserere*, chiediamo al Signore che crei in noi un cuore puro e rinnovi in noi la speranza della salvezza. Infine la Lettera gli Ebrei ci presenta Cristo nella passione che offre se stesso con pieno abbandono al Padre, perciò viene esaudito e liberato dalla morte. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: L'Ora della Gloria è nella croce di Cristo

L'Ora della gloria è per l'evangelista Giovanni il momento culminante della vita di Gesù. Quello che noi chiamiamo la passione viene indicato come l'ora decisiva e riconosciuto come il momento della gloria. L'Ora di Gesù è quel tempo propizio, quella occasione buona in cui il progetto di Dio si realizza ed è il momento in cui si manifesta la gloria di Dio.

Alcuni stranieri provenienti dalla Grecia, venuti a Gerusalemme per la festa di Pasqua, forse mossi da curiosità, vorrebbero incontrare personalmente Gesù e chiedono la mediazione dell'apostolo Filippo, il quale chiede consiglio ad Andrea; e insieme si rivolgono a Gesù, che però sembra non prendere nemmeno in considerazione quella richiesta. Si farà vedere ai greci in un altro momento; quando, dopo la Pasqua, saranno i suoi stessi discepoli a portare a tutti i popoli l'annuncio del Vangelo. Adesso invece è il momento decisivo in cui Gesù come seme viene sepolto per poter portare molto frutto. È una immagine tradizionale quella del seme, che Gesù adopera in molte parabole: effettivamente il seme non muore nella terra, ma si trasforma: non è più seme; avviene un procedimento per cui cambia e diventa molto più grande; da un solo chicco produce una spiga piena di semi. È un evento naturale che Gesù osserva con attenzione e mostra proprio quell'evento della trasformazione del seme per poter aiutare i discepoli a capire quello che lui stesso sta per vivere. È la sua morte che fa parlare della morte del seme, nel senso che egli perde la sua vita e si trasforma veramente in un dono totale di sé, perché possa diventare una quantità immensa per tutta l'umanità. Questa è la gloria di Dio: è la sua presenza potente e operante.

La parola *gloria* sembra facile, ma nell'uso dell'evangelista Giovanni è diverso da quello che possiamo pensare: non significa maestà, splendore, onore, successo o riconoscimento, fama e prestigio. La gloria è una presenza forte. È un concetto propriamente ebraico, tipico dell'Antico Testamento ed è sinonimo di peso. La gloria di Dio è il peso che Dio ha nella vita, è una presenza che si fa sentire. Noi diciamo, ad esempio, di una persona un po' invadente che è pesante, perché è sempre presente, perché insiste ed assilla, perché si fa sentire. Nella tradizione biblica l'aggettivo *pesante*, cioè "glorioso", ha un senso positivo: Dio è pesante, nel senso buono. Dio è glorioso, perché si fa sentire, perché interviene … non come vogliamo noi, ma secondo il suo progetto interviene, eccome! Tiene in vita il mondo da millenni e continua a guidarlo, nonostante noi facciamo di tutto per distruggerlo! La sua presenza potente e operante si fa sentire. Nella croce di Cristo si manifesta pienamente la gloria, è l'ora di questa

manifestazione, è lì nel dono totale di sé che Gesù manifesta un Dio presente, potente, operante. Non è secondo i nostri schemi. La nostra presenza, la nostra potenza, la nostra operatività sulla croce di Cristo avrebbe fatto tutto diversamente! Ed è proprio per questo che dobbiamo metterci davanti a lui e lasciarci cambiare, come un seme che accetta di perdere quello che è, per diventare quello che non è ancora. Se entriamo in conflitto, se critichiamo, se facciamo polemica, se tentiamo di capire, di giudicare, di cambiare lo stile di Dio, restiamo sempre come siamo e peggioriamo nella nostra situazione di rifiuto, con un'apparenza di fede, ma una sostanza di incredulità.

È invece necessario che ci affidiamo davvero al mistero "glorioso" di Dio. Sulla croce Dio è presente nel modo più forte possibile – non perché fa finire bene la storia, perché fa liberare Gesù in modo che vivano tutti felici e contenti – ma proprio perché dà a Gesù la forza di morire con amore, di soffrire offrendo quella sofferenza; ed è quella realtà di amore che salva l'umanità! Non è la sofferenza che salva, ma il modo con cui si vive la sofferenza. È il modo con cui Gesù ha affrontato l'offerta di sé, il sacrificio della propria vita, che ci salva; proprio per la sua piena accoglienza del progetto di Dio.

Per spiegare questo atteggiamento di Gesù, la Lettera gli Ebrei usa il termine greco *eulabéia* che può essere tradotto con *pietà, devozione, affidamento*; ma a me piace tradurlo in modo proprio letterale, perché è composto dalla radice del *bene* (*eu-*) e dalla radice del verbo *prendere (-lab*). È un'espressione che adoperiamo anche noi nel linguaggio familiare: *prenderla bene.* Proprio perché Gesù prese bene quella situazione, è stato liberato dalla morte. La nostra pietà, la devozione, l'affetto, la dedizione, la fede che mettiamo nel Signore consiste nel prendere bene la vita, nel prendere bene il progetto che Dio ha per noi. Ogni situazione della nostra vita, se è presa bene, diventa feconda, può diventare un seme che produce bene; se è presa male, rovina. La stessa realtà può diventare un bene o può diventare un male … dipende da te, dipende da come la prendi.

«Sono giunto ad un momento di turbamento – dice Gesù – adesso l'anima mia è turbata» … è l'anticipo – secondo Giovanni – della preghiera di Gesù nel Getsemani. Gesù sente umanamente il dolore, la tristezza, il turbamento, tenendo conto della sofferenza che lo attende; e che cosa dice al Padre nella preghiera? "Padre salvami da quest'ora"? L'istinto normale ci porterebbe ad una simile richiesta. Di fronte a una difficoltà chiediamo al Signore: "Risparmiami questo passaggio difficile, liberami da quest'ora". "No, non è questa la mia preghiera – dice Gesù – proprio per questo sono venuto a quest'Ora. Tutto il senso della mia vita è in questa Ora e allora che cosa dico? Padre glorifica il tuo nome".

È la versione giovannea della preghiera del *Padre nostro:* Sia santificato il tuo nome! "Glorificare il nome" – detto con linguaggio semplice – significa: "Fa' vedere chi sei". È il Figlio che dice al Padre: "Fa' vedere chi sei, mostra la tua potenza, la tua forza" … e in che modo Dio mostra la sua potenza operante? Nella capacità di amare fino alla fine, di donare totalmente se stesso, di perdonare anche i nemici. Sulla croce c'è la vera gloria divina: il Padre ha glorificato il Figlio e il Figlio ha glorificato il Padre.

«Venne una voce dal cielo» che parlò proprio di questa gloria – è la Trasfigurazione secondo Giovanni – è una rivelazione che Dio ci offre adesso, mostrandoci nella croce del Figlio la gloria di Dio. Nel modo con cui Gesù ha affrontato la sua croce è rivelato a noi il modo con cui Dio è presente, potente e operante.

Gli chiediamo che ci dia la forza di seguirlo per essere dove è lui, per essere onorati dal Padre. *Seguirlo* vuol dire imparare da lui, fare nostra la sua mentalità, diventare come lui. Dobbiamo morire come seme, per poter diventare ricchi di frutto come il Cristo … e questo ci insegna a prendere bene la vita e la sofferenza della vita; e se la prendiamo bene, siamo liberati, possiamo sperimentare in noi la gloria di Dio.

Omelia 2: Crea in noi, Signore, un cuore nuovo, capace di crescere nel bene

Gesù realizza la nuova alleanza: ha portato a compimento il progetto di Dio e con il dono generoso della sua vita inaugura una nuova ed eterna alleanza, un rapporto con Dio assolutamente nuovo. L'aveva già annunciato il profeta.

Geremia visse in un momento di grande crisi e di fine: vide finire la città di Gerusalemme, circondata da eserciti nemici, conquistata e distrutta; vide il tempio di Dio raso al suolo; vide la popolazione deportata in Babilonia; vide la fine di quella che poteva essere l'antica alleanza … ma a nome di Dio in un momento così buio ebbe la capacità di annunciare la novità. Il profeta è colui che vede oltre, interpreta bene i segni dei tempi e non si lascia deprimere e demoralizzare dal male che c'è nel presente, perché riconosce una presenza di Dio potente e operante, capace di andare oltre il male dell'uomo.

"Ecco verranno giorni – dice il profeta a nome del Signore – in cui concluderò un'alleanza nuova". Non come l'alleanza che Dio aveva concluso con i padri quando li prese per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, un'alleanza scritta su tavole di pietra che essi hanno violato. L'annuncio di una nuova alleanza non è il cambiamento delle regole, non si tratta di cambiare le formule o le norme, ma si tratta di cambiare proprio il modo del rapporto con Dio. E la promessa che il Signore fa attraverso il profeta è di mettere la sua legge dentro di noi: promette di scriverla nel cuore. La novità sta proprio nel passaggio dentro la nostra vita, la novità sta nell'essere scritta nel cuore, cioè nel cambiamento della mentalità, della testa. È un'opera straordinaria quella che il Signore si è proposto di compiere: cambiare la testa della gente … impresa difficilissima, umanamente impossibile. È molto più facile tagliare la testa a una persona, che cambiargliela. E il Signore accetta questa sfida. La nuova alleanza è il cambiamento della nostra testa … ci è facile pensare agli altri, mentre invece dobbiamo meditare sulla nostra situazione e chiedere al Signore che faccia un'alleanza nuova con noi, cambiando la nostra mentalità.

La nuova alleanza di Gesù è la creazione di un cuore nuovo. La novità è la proposta della Pasqua, ma non è per nulla facile diventare nuovi. È naturale diventare vecchi – capita a tutti, lentamente si invecchia – ma diventare nuovi è un'impresa divina. In genere noi abbiamo banalizzato la novità. Quando usiamo l'espressione *di nuovo* intendiamo dire che si ripete nuovamente quello che c'è già stato: e siamo di nuovo lì, di nuovo a fare le stesse cose. Invece la creazione di Dio comporta una crescita; ma la crescita che avviene per i bambini, i ragazzi, i giovani, e che abbiamo vissuto nella prima fase della nostra vita è semplicemente la crescita fisica … eppure c'è un'altra crescita personale che dura tutta la vita. La novità è il cambiamento – e non il cambiamento tanto per cambiare – ma il miglioramento; e non basta che il tempo passi per diventare migliori! Anzi … molte volte ci si accorge che col tempo si peggiora: anziché andare avanti, andiamo indietro.

Ecco il desiderio che deve muovere la nostra preghiera pasquale: «Crea in me, o Dio, un cuore nuovo; rinnovami con uno spirito saldo, non privarmi del tuo santo spirito, sostienimi con uno spirito generoso». È necessario crescere, anche se siamo adulti o anziani, è necessario crescere nella relazione con il Signore. Quell'alleanza nuova è stata scritta dentro di noi: non è un osservanza di regole esterne, ma è una maturazione nella relazione con il Signore.

Molte volte si finisce per essere semplici osservanti di pratiche religiose senza che il cuore aderisca veramente al Signore per diventare grandi. Vi propongo una immagine che talvolta ripeto, perché è una parabola drammatica della nostra situazione. Pensate ad una persona che commette peccati abitualmente – ci siamo dentro tutti noi – ma facciamo un esempio pratico: un commerciante disonesto che ruba nel suo lavoro, truccando la contabilità, barando sui pesi e le misure, ingannando i clienti o defraudando i dipendenti. Al sabato si confessa, la domenica fa la comunione, al lunedì ricomincia a rubare; al sabato si confessa, la domenica fa la comunione; al lunedì continua abitualmente a fare quello che faceva prima; però si confessa tutte le settimane! Alla fine della vita, è un santo o un ladro? Sarà cresciuto il suo patrimonio economico, perché a forza di rubare ha messo insieme tanti soldi, ma lui – come persona – è cresciuto? È cresciuto nella relazione con il Signore? Eppure si è confessato sempre, ha sempre fatto la comunione; ha sempre confessato di rubare, ma ha continuato a rubare; e dove sta la novità? È cresciuto, è maturato, ha vissuto la nuova alleanza? Provate a sostituire all'immagine del furto tutte quelle

che volete voi, provate a metterci le vostre confessioni, e domandiamoci: “Ma io sto crescendo? Soprattutto, desidero crescere?”.

Chiediamo al Signore che ci renda la gioia della salvezza. Il desiderio di crescere è la salvezza, di sentire veramente l’efficacia dell’opera salvifica di Dio: “Rendimi la gioia di essere salvato; crea in me, o Dio, un cuore nuovo”. Desideriamolo con tutte le forze! Vedrete che cresceremo e sarà una novità in meglio: crescendo verso il Signore, sperimentando l’alleanza nuova, vivremo davvero la nuova alleanza, vivremo l’esperienza della novità, la bellezza della novità di Dio.

Omelia 3: Gesù, innalzato sulla croce, attira tutti a sé

«Ora è il giudizio di questo mondo». Gesù viene arrestato, giudicato e condannato; ma in realtà è lui il giudice, è lui che compie il giudizio su questo mondo. Sembra che sia sconfitto, invece è il vincitore, è lui che giudica il mondo. L’evangelista Giovanni intende con la parola *mondo* la struttura corrotta di questo sistema terrestre, non l’insieme del creato, né l’umanità. Il mondo in questo caso indica quel sistema maligno che rovina la nostra società, sono le cose che vanno male, quei principi cattivi che fanno stare male, che corrompono la società.

Ora, cioè nel momento della croce, quando Gesù manifesta la gloria di Dio, c’è il giudizio su questo mondo: «Ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori». Il principe di questo mondo è il diavolo, è colui che governa e incrementa la corruzione mondana. Adesso, proprio nel momento della esaltazione del Cristo sulla croce, il principe del male viene buttato fuori, viene tolto dal potere; e una volta innalzato da terra, Gesù promette: «Attirerò tutti a me». Ha le idee molto chiare Gesù: sa a quale morte va incontro e va volontariamente, accetta liberamente la passione – non è stato sorpreso, conquistato, vinto, dominato da un potere superiore – ma liberamente ha voluto farsi prendere; e sapeva che l’avrebbero innalzato sulla croce; e proprio questo innalzamento diventa significativo.

Gesù è salito in alto. Lo hanno condannato a morte i romani e lo hanno condannato alla pena della croce – come usavano fare i romani – ma quella pena comportava l’innalzamento di Gesù. Se l’avesse condannato un tribunale ebraico, l’avrebbero lapidato: gli avrebbero tirato le pietre, coprendolo di sassi … sarebbe stata un’altra cosa. Invece quella situazione corrotta del mondo ha fatto in modo che Gesù fosse innalzato: in tal modo è andato in alto, è salito al trono, perché la croce è il trono di Cristo! Sulla croce Gesù regna e ha il potere di attirare a sé tutte le cose.

Quando lo crocifissero quelli che passavano lo insultavano. Scuotendo il capo dicevano: “Ehi tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!”. *Salva te stesso* gli suggeriscono; e qualcun altro facendosi beffe di lui diceva: “Ha salvato altri e non può salvare se stesso? Scenda dalla croce perché vediamo e crediamo”. È l’ultima tentazione di Cristo: l’illusione che se avesse fatto un miracolo salvando se stesso avrebbe conquistato la fede della gente. Gesù sa che è una tentazione diabolica, è un principio di questo mondo corrotto. Gesù non ha mai fatto un miracolo per sé, per guadagnarci, per mostrare potenza e prestigio. Gesù ha volutamente dato la vita: si è lasciato inchiodare alla croce liberamente e non scende perché non vuole scendere, perché ha deciso di dare la vita, perché quella è la strada di Dio. Il principe di questo mondo invece suggerisce: “Fai i fatti tuoi, fai i tuoi interessi, cerca di guadagnarci tu, salva te stesso”. Questa è la mentalità del principe di questo mondo, ma il Cristo innalzato lo caccia fuori.

Quando si fece buio su tutta la terra, Gesù gridò a gran voce le parole iniziali di un salmo: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» … non è una preghiera di disperazione, anzi, è una grande preghiera di fiducia, è una preghiera con cui Gesù –riprendendo un’antica orazione di Israele – dice la sua confidenza nel Padre ed è sicuro che vivrà per lui, proprio perché ha dato la sua vita. È sicuro che quella è la strada giusta, è la vittoria che vince il mondo.

Gesù ha vinto il mondo amandolo, non combattendo contro. Gesù ha vinto donando se stesso, non cercando il proprio interesse e salvandosi. E ci dimostra così un amore talmente grande che ci attira, ci affascina. In questo senso Gesù adopera il verbo *attirare:* «Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me». Ci sono due modi per attirare. Uno potrebbe essere quello della calamita

che attira il ferro: è una forza magnetica che attira qualcos'altro, è una forza più forte che costringe a muoversi. Non è il modo che adopera Gesù, perché non ci costringe mai. Ma c'è un altro modo di attirare: quando io ti offro una cosa bella e buona, attiro il tuo desiderio, ti mostro qualche cosa di grande che ti affascina, che ti attira, non ti costringo, ma accendo il tuo cuore, infiammo il tuo desiderio; ti viene voglia di seguire, di arrivare, di prendere quella realtà, perché capisci che è bella. In questo modo Gesù ci attira: col fascino del suo amore, con la bellezza del suo dono.

Innalzato da terra Cristo ci attira a sé, ha un potere di amore che ci attrae e ci conquista. Lasciamoci conquistare da Cristo, lasciamoci prendere da questo amore, seguiamolo con tutte le forze. È quella la vittoria che vince il mondo, è il suo amore che caccia fuori il principe di questo. Seguiamo il Cristo, contempliamolo innalzato sulla croce e lasciamoci attirare da lui; andiamogli dietro; andiamogli dietro con tutto il cuore, con l'impegno di fare come lui, col desiderio di fare della nostra vita un dono d'amore.